

Segue dalla prima

Nel 2001 l'indice della produzione industriale del primo trimestre era di 109,1; esso cadde per tutti i trimestri successivi fino ad arrivare a 105,1 nell'ultimo trimestre. Gli analisti erano convinti che si fosse toccato il fondo e che da lì si sarebbe ripartiti. In realtà non si può dire che l'economia italiana si sia ripresa, si può anzi dire che da allora sia in stagnazione. Infatti nel primo trimestre di quest'anno l'indice della produzione industriale è ancora a 105,3 (il dato dell'Istat ci dice infatti che questo primo trimestre 2002 rispetto a quello del 2001 è ancora sotto quasi di più del 4%); nel secondo trimestre si prevede che la produzione industriale non cresca, anzi che cada un pochino. Verosimilmente riprenderà a salire nel terzo trimestre e forse raggiungerà i livelli del settembre 2001 solo nel settembre di quest'anno. Il ciclo ha toccato il suo fondo, ma stenta a ripartire e se riparte lo farà in modo molto lento. Stando così le cose si capisce perché le previsioni sulla crescita del Pil del 2002 volgono al brutto. L'Istituto Ref di Milano prevede una crescita del Pil nel prossimo semestre, ma non superiore al

La congiuntura? Una bibita stagnante

La produzione industriale ha toccato il fondo ma la ripresa sarà lenta. Le previsioni del governo per fine anno (Pil 2,3) sono del tutto ingiustificate e il 2003 non sarà rose e fiori

FERDINANDO TARGETTI

2-3%, che significa una crescita su base annua del 1%. L'Isae, con eccessivo ottimismo, pone la crescita del 2002 all'1,5%. La previsione del governo è del 2,3%. Questo è impossibile. Infatti perché si realizzasse, l'economia italiana dovrebbe crescere nel secondo semestre ad un tasso del 5-6%, tipo Cina. Questa previsione non poggia su nessuna considerazione realistica. Infatti la domanda interna langue, il settore degli investimenti è quello che stando all'Istat, ha subito la maggiore contrazione. Un altro settore che è in contrazione è quello dei veicoli e la crisi della Fiat lo dimostra. (Anche nel 1987 l'Italia era in una fase ciclica negativa, ma si riprese rapidamente anche grazie alla ripresa dell'auto indotta dalla politica della rottamazione, allora tanto criticata, ma che oggi sarebbe un toccasana). L'unico stimolo può essere offerto dalle esportazioni, ma in Europa la situazione è simile a quella italiana e negli Stati Uniti la ripresa è

attesa, ben che vada, solo l'anno prossimo. Quanto queste aspettative sugli Stati Uniti. Quali sono dunque gli indicatori che fanno dire a Berlusconi e Tremonti che l'economia italiana è in netta ripresa? Io presumo che siano gli indicatori di fiducia degli imprenditori. Dall'inizio dell'anno gli indicatori di fiducia in Italia, ma anche in Germania (le due economie europee che vanno peggio) volgono al bello (anche se in Germania hanno cambiato segno in aprile), solo che poi tali indicatori qualitativi non sono confermati dai dati della produzione industriale. Una possibile spiegazione di que-

sta discrepanza può ritrovarsi nel fatto che le aspettative dopo la caduta delle torri era così pessimistica che la stagnazione successiva può essere sembrata uno «scampato pericolo» e come tale aver indotto un certo ottimismo psicologico. In Italia in particolare poi può aver giocato a favore delle esternazioni di ottimismo degli imprenditori anche il battage concertato governo-Confindustria del tipo *tout va très bien madame la marquise*, salvo poi che nel momento di fare gli investimenti tutto quell'ottimismo sfuma di fronte ad una più cruda verità che è quella che governa le reali scelte

imprenditoriali. In questo quadro macroeconomico si deve inserire la situazione della finanza pubblica italiana. Il documento "Finanze pubbliche nell'Unione monetaria nel 2002" appena approvato dalla Commissione Europea avanza seri dubbi sulla capacità del governo italiano di rispettare i suoi impegni di condurre il disavanzo di quest'anno al 0,5% del Pil e al pareggio l'anno prossimo e di condurre entro quella data il debito sotto la soglia del 100%. Le previsioni della Commissione sono che il deficit resti all'1,3% sia quest'anno, sia il prossimo e che il debito non scenda sotto il 100%. Circa quest'ultimo punto va riportata la notizia di ieri che Moody's ha alzato ad Aa2, rispetto al precedente Aa3, il rating del debito italiano, ma questo segno di fiducia si basa sul miglioramento del rapporto debito-Pil che ha avuto luogo tra il 1995 e il 2001 e cioè il quinquennio di governo del centrosinistra!

Quest'anno bisogna invece rilevare che il governo sta attuando una serie di misure come la cartolarizzazione degli immobili, il condono fiscale sul rientro dei capitali, il condono per emersione dal sommerso che, a prescindere se hanno avuto successo (scudo fiscale) o se sono state un fallimento (emersione del sommerso), sono misure una tantum che non daranno quindi altro gettito in futuro. Quest'anno a causa della riduzione della crescita del reddito avremo sia un minor gettito fiscale rispetto al previsto (circa 5 miliardi di euro), sia un leggero aumento della pressione fiscale (lo stesso governo nel Dpef del 2001 prevedeva per quest'anno una pressione al 41,7% questa stessa oggi viene prevista al 42,3%). In un contesto di tal genere se si vuole rispettare il sentiero di rientro del patto di stabilità è molto più probabile che debba essere varata, già da quest'anno, una manovra correttiva dei conti pubblici che aumenti le entrate piuttosto che la prospettata riforma fiscale che le diminuisca. Essa non potrà neppure essere varata nel 2003, perché la ripresa sarà lenta e spostata in avanti nel tempo e perché l'anno prossimo le misure una tantum avranno terminato i loro effetti di sollievo al bilancio dello Stato.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

L'ORA DI RELIGIONE E IL CROCFISSO

Il sorriso con cui Sergio Castellitto si oppone alla deriva mercantile di una «ora di religione» che pervade tutta la società italiana da quando abbiamo memoria rischia di diventare davvero una bandiera. Nel bellissimo film di Marco Bellocchio sta ad indicare l'estraneità attiva del protagonista rispetto ai maneggi dei suoi mediocri famigliari per far santificare sua madre, allo scopo di godere del privilegio della visibilità, condicio sine qua non per avere accesso a qualche fortuna economica (essere invitati in televisione, come miracolati, come figli di qualcuno, chiunque, un satanasso o una santa, basta che conti, che sia o sia stato, speciale). Sta ad indicare, il sorriso di Castellitto, quel malinconico sbigottimento che ci coglie quando misuriamo quanto forte e vincente è il conformismo, quante opinioni di parte (cattolica) vengono spacciate per verità assolute ai nostri figli, quanto esigui sono i margini di libertà di pensiero, quanto è difficile esistere fuori dal coro. Ho cercato di imitarlo, il sorriso di Castellitto, questa mattina, leggendo sui giornali che il ministro Maroni offre mutui più leggeri e sgravi fiscali soltanto alle coppie sposate, discriminan-

do definitivamente le unioni di fatto, cioè la libertà di chi, non credendo in Dio, non va a sposarsi in Chiesa, e magari non si sposa neanche in Municipio, perché non gli va, o perché pensa che i matrimoni civili sono dei puri riti sociali, come le feste di compleanno o gli onomastici, o, se preferite (da quando il divorzio ha reso, saggiamente, ogni unione risolvibile e ogni errore correggibile) una sorta di optional. Ho cercato di opporre quel sorriso, melanconico, distaccato, timidamente angosciato, al dilagare inquietante di proposte clericocentriche come quella (leghista) di appendere un crocifisso in ogni ufficio pubblico (naturalmente «nel pieno rispetto di tutte le convinzioni religiose» ah si?), invece di toglierlo, come sarebbe logico, anche dalle scuole. Ci ho provato, a sorridere, ho fatto anche gli esercizi davanti allo specchio. Mi usciva sempre una smorfia rancida, sono disobbedienti, i muscoli espressivi del viso. Pensavo: adesso tutti correranno a sposarsi, per l'agevolazione fiscale. Pensavo: ma davvero l'icona del Cristo in croce, che già mi turbava da bambina, me la dovrò trovare anche in banca, anche all'ufficio

postale? Invece di aprirci ad una società multietnica, una forza ottusamente, protervamente monoculturale, forza tutte le barriere, mira a occupare ogni spazio. Che privilegio occulto consente ai cattolici di ritenersi rappresentanti unici di spiritualità e valori, moralità e virtù? E che cosa aspettiamo, noi laici, noi coppie di fatto, a contrapporre, con la stessa sicumera, un'altra visione del mondo, altri simboli, altre parole, altri sogni? Che cosa aspettiamo a proporre premi per chi ha bisogno e non per chi è conforme, per esempio, che cosa aspettiamo a combattere perché si aiuti senza ricattare, senza combattere il registro dei buoni e dei cattivi, in base a preconcetti che erano già vecchi quando io ero giovane? Che cosa aspettiamo, di uscire tutti pazzi? Il protagonista del film di Bellocchio, alla fine, non ci va, dal Papa, e non ci porta suo figlio, regalandogli un futuro da uomo libero e non da furbo al servizio dei vincenti. Il Vaticano, manco a dirlo, ha protestato contro "L'ora di religione" (naturalmente nel pieno rispetto della libertà d'espressione di chi non crede in Dio, ah si?). E noi? Noi facciamo uno sforzo collettivo di volontà laica e auguriamoci, tutti insieme, per qualche minuto, ogni giorno, per qualche settimana, che vinca la Palma D'oro a Cannes. Se lo merita. Ce lo meritiamo tutti.

Maramotti



botta e risposta

Sulle amicizie pericolose dell'ispettore capo Miller

Gentile direttore, avverto l'indifferibile esigenza, quale cittadino di uno Stato democratico in cui fondamentale è il ruolo di una libera e corretta informazione, prima ancora che quale Capo dell'Ispezione Generale del ministero della Giustizia, di rappresentarle con assoluti vigore e fermezza tutto lo sconcerto ed il disappunto che mi pervadono nel leggere a pagina 13 del suo quotidiano oggi in edicola un articolo dal titolo "Quell'ispettore dai rapporti inopportuni" (sottotitolo "Tra i tecnici chiamati da Castelli per i controlli su Napoli anche Arcibaldo Miller, ex indagato per amicizie pericolose"), tutto incentrato sul giudice dr. Arcibaldo Miller in servizio presso questo Ispezione. Articolo che il giornalista ritiene di firmare con la sola sigla «s.a.», sigla che - da altro articolo comparso nella stessa pagina sulle vicende degli uffici giudiziari napoletani - ritengo identifihi la giornalista Sandra Amurri. Nel rimettere ovviamente al collega dott.

Miller ogni valutazione sulle modalità di tutela anche nelle competenti sedi giudiziarie delle proprie ragioni di prestigio ed onorabilità, non posso non esprimerle tutto il mio sdegno per i contenuti palesemente inesatti o strumentalmente fuorvianti dell'articolo in questione. Ciò mi impone l'elementare dovere, morale prima che funzionale, di tutelare l'immagine di generale serietà e correttezza professionale dell'ufficio da me diretto nonché dei magistrati e del personale tutto che ne fanno parte, compreso il dr. Miller, aggrediti dall'articolo in modo così gratuito, superficiale ed irresponsabile. Faccio notare in proposito che per i fatti menzionati, il dr. Miller non è mai stato rinviato a giudizio e che in più sedi giudiziarie sono intervenute sentenze di condanna nei confronti di giornalisti per articoli dal contenuto analogo a quello in esame. Orbene, in primo luogo vanno immediatamente segnalate due specifiche notizie clamorosamente non veridiche recate dall'articolo, a dimostrazione - mi duole prenderne atto

- della totale assenza di una qualsivoglia attività di previa e pur doverosa verifica delle proprie fonti informative da parte del cronista, con buona pace della sua affidabilità e attendibilità professionali. In vero il dott. Miller, che da poco tempo ha assunto servizio presso l'Ispezione, non ricopre la carica di vice-capo dell'ufficio, ma semplicemente quella di «ispettore generale capo», facendo parte del gruppo dei ventuno magistrati assegnati per legge all'ufficio. Per altro verso - e il dato è senz'altro assai grave, poiché offre la misura di una strumentale finalità denigratoria (ove non apertamente diffamatoria) nei confronti dell'attività dell'Ispezione, anche quale ufficio di diretta collaborazione del Sig. Ministro della Giustizia - il dr. Miller non fa in alcun modo parte del gruppo di ispettori inviati a Napoli per effettuare l'inchiesta su uffici giudiziari di quella città, di recente disposta dal ministro. Mi permetta di aggiungere che giudico a dir poco offensivo per la mia intelligenza e sensibilità anche solo la prospettazione che il sottoscritto potesse giovare, nell'ambito dell'inchiesta, di un magistrato che per tanti anni ha esercitato le proprie funzioni presso gli uffici giudiziari interessati dall'indagine.

In secondo luogo non posso giudicare ignominioso per lo stesso buon nome della

professione giornalistica nel nostro Paese, nonché indice di scarsa civiltà, la circostanza per cui nell'intero articolo si menzionino diffusamente avvenimenti di vicende giudiziarie che hanno visto - per altro in anni non recenti - coinvolto in diversa misura il dr. Miller e dalle quali, come detto, lo stesso è uscito completamente prosciolto (come, peraltro, anche nelle corrispondenti sedi valutative predisciplinari), con l'effetto del totale ripristino della propria immagine di integrità professionale e morale. La circostanza per cui il giornalista mostra, dandone anzi atto nel corpo dell'articolo, di avere piena contezza di tali esiti liberatori per il dr. Miller, rende davvero inaccettabile il chiaro intento di discredito della sua figura di magistrato - e, per effetto espansivo, dell'Ufficio da me diretto, presso cui egli presta servizio - imperniato, in ultima analisi, su una cultura e una logica del puro e infangante sospetto, che credo chiunque preferirebbe vedere bandita nell'esercizio dell'attività giornalistica e informativa in genere, soprattutto da parte di un quotidiano, quale «l'Unità», da sempre impegnato nella difesa dei principi e dei valori fissati dalla nostra Carta Costituzionale, primo tra questi quello della presunzione di innocenza. Principio di cui - debbo rilevare con un sincero rincrescimento - l'articolo di «s.a.» fa davvero strame,

con totale leggerezza e superficialità, al solo fine di accreditare la preconcetta e offensiva tesi della inaffidabilità dell'Ispezione del ministero della Giustizia e del Guardasigilli.

Nell'esternare, per le ragioni indicate, tutta la mia protesta per il menzionato articolo, ritengo corretto altresì informarla che provvedo contestualmente - a tutela dell'immagine dell'Ufficio che dirigo - a rimettere copia dell'articolo e della mia presente nota, oltre che al ministro della Giustizia, ai Capi delle articolazioni ministeriali ed al Comitato di Presidenza del Csm, ai direttori dei più diffusi quotidiani nazionali.

La ringrazio per l'attenzione, rimanendo in attesa delle improbabili scuse del suo giornale.

Giovanni Schiavon
Capo dell'Ispezione Generale del Ministero della Giustizia

Leggendo la Sua lettera, l'unica inesattezza che riconosco di aver compiuto, e me ne scuso, è di aver scritto che il dottor Arcibaldo Miller è vice-capo dell'ufficio ispezione, mentre, come Lei mi fa notare è Ispettore generale capo.

L'articolo in questione riporta come da El-la riconosciuto soltanto fatti tratti da procedimenti penali e amministrativi, il cui esito di

archiviazione, è stato doverosamente sottolineato. Che si tratti, comunque, di fatti e circostanze di interesse pubblico a seguito delle rinfocate polemiche sulla correttezza della magistratura napoletana nel suo complesso - non sollevate dalla sottoscritta - appare evidente. Nell'articolo non viene mai ipotizzato, o lasciato intendere, che il dottor Miller potesse essere tra gli ispettori che la S.V. avrebbe potuto inviare a Napoli. Ma i profili di opportunità sollevati nella parte conclusiva dell'articolo, rimarrebbero immutati anche se la S.V. decidesse di inviare il dottor Miller a Trieste. E ciò affermo nella mia costituzionale libertà di opinione, ritenendo che la presunzione di innocenza, che vengo accusata di ignorare, sia cosa diversa dall'opportunità, che qualunque persona incaricata, di funzioni latu sensu investigative o ispettive deve avere agli occhi degli ispezionati e dei cittadini. Pur rendendomi conto che può essere doloroso rinvangare i fatti in cui il dottor Miller è rimasto coinvolto, ritengo di avere fornito ai lettori un'informazione corretta, strettamente legata al momento storico, e assolutamente veritiera. Quanto, invece, agli apprezzamenti manifestati sulle mie qualità professionali e alla indebita allusione alla mancanza di firma dell'articolo, mi pare che queste siano piuttosto diffamatorie e non quelli che si possono rilevare nel pezzo.

Sandra Amurri

segue dalla prima

I Cavalieri della sete

Le ultime, il governatore Totò Cuffaro lo ha affidate ad un contratto, proprio come aveva fatto a Roma il suo datore di lavoro Berlusconi. Al primo punto c'è l'acqua. Acqua per tutti: parola di presidente. Il resto lo sapete già. Le botte a Palermo, i rubinetti a secco in tutta la Sicilia e il presidente Cuffaro che confessa - candido e incontinentemente - che anche lui, pover'uomo, la doccia se l'è dovuta fare nel suo studio privato alla Regione: come le lagne di Maria Antonietta per le brocche che le arrivavano a Versailles fredde di forno. Quello che forse non sapete è che in Sicilia c'è comunque più acqua che in Piemonte, peccato che metà si perda in condutture fatiscenti, rapinate dal bisogno, inquinate

dal mare, gestite senza raziocinio. O meglio, non gestite affatto dai consorzi di bonifica (una ventina per tutta la Sicilia) che per legge dovrebbero occuparsi solo di razionalizzare le risorse idriche, e che invece hanno imparato a razionalizzare solo le assunzioni dei propri parenti. L'ultima trovata, mentre gli acquedotti sono ridotti un colabrodo e a Palermo i carabinieri devono far la guardia ai tombini, risale a qualche mese fa. Quando i direttori di due consorzi (Lentini e Caltagirone) si scambiarono, invece che i torroni, le assunzioni dei figli: il mio va a lavorare nel tuo consorzio, il tuo viene a lavorare nel mio. Per chiamata diretta. Assieme ad un'altra ventina di figli d'arte (figli d'assessori, di consiglieri, di notabili... Tutti rigorosamente del Polo, per la cronaca). Insomma, in Sicilia l'acqua c'è. E ci sono pure quelli che dovrebbero occuparsene: trecentocinquanta enti di gestione, ognuno con il suo bravo consiglio di amministrazione scaduto e con la sua valanga di gettoni di presenza.

L'acqua c'è. Anche quella minerale. Come in nessun'altra regione d'Italia. Mentre ad Agrigento le autobotti vendono al mercato nero come in guerra, la Regione Siciliana continua a elargire concessioni per lo sfruttamento ad uso commerciale delle acque minerali. Ne abbiamo più che in Trentino Alto Adige, ci avreste mai creduto? Il generale Iucci, no, lui non ci credeva. Lo avevano mandato in Sicilia con la segreta speranza che almeno l'età e il lustro della divisa li mettesse tutti in riga. Quelli del Polo lo hanno tenuto parcheggiato un po' di mesi senza permettergli di spendere una sola lira, di leggere una sola carta, di verificare una sola opera pubblica. Poi lo hanno elegantemente scaricato: e adesso commissario unico è lui, il Governatore, quello che parla alle plebi come Maria Antonietta. Ma per fortuna che queste cose le scriviamo noi sull'Unità e non quelli dell'Economist, noto foglio di agitatori comunisti. Claudio Fava

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Direzione, Redazione:	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Maruccci PRESIDENTE	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	<ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	Stampa:	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano		
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."			
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
		<small> Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </small>			
		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano			
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550			

La tiratura de l'Unità del 15 maggio è stata di 135.461 copie